

Paesaggi di prossimità: accogliere le diversità

Adriana Gheri

Dip. Architettura e Design - DAD, Università di Genova, Italia
adriana.ghersi@unige.it

Francesca Mazzino

Dip. Architettura e Design - DAD, Università di Genova, Italia
francescamazzino1@gmail.com

Patrizia Burlando

Dip. Architettura e Design - DAD, Università di Genova, Italia
patrizia.burlando@unige.it

Fabio Manfredi

Dip. Architettura e Design - DAD, Università di Genova, Italia
fabio.manfredi@unige.it

Francesca Coppola

Dip. Architettura e Design - DAD, Università di Genova, Italia
francesca.coppola@edu.unige.it

Stefano Melli

Dip. Architettura e Design - DAD, Università di Genova, Italia
stefano.melli.t9@gmail.com

Paola Sabbion

Dip. Architettura e Design - DAD, Università di Genova, Italia
paola.sabbion@unige.it

Abstract

Le trasformazioni urbane attuali offrono l'opportunità di incrementare il valore ecologico della città e migliorare la qualità della vita allo stesso tempo, favorendo interazioni sociali e rafforzando l'identità dei luoghi. Progetti mirati e strategicamente posizionati, sensibili ai caratteri dei contesti, concepiti come nodi di una rete urbana, sono in grado di stimolare rinnovamenti che superano i confini dello spazio d'intervento. Queste azioni puntuali seguono direttrici che collegano geografie, territori, spazi e persone, arricchendo la vita quotidiana con contenuti culturali che valorizzano il contesto esistente e aprono nuove prospettive per il futuro.

Current urban transformations offer opportunities to increase the ecological value of the city and improve the quality of life at the same time, fostering social interactions and strengthening the identity of places. Targeted and strategically placed designs, sensitive to the characteristics of the contexts, conceived as nodes in an urban network, are able to stimulate renewals that transcend the boundaries of the intervention space. These punctual actions follow directions that connect geographies, territories, spaces and people, enriching daily life with cultural content that enhances the existing context and opens new perspectives for the future.

Keywords

Prossimità, Capillarità, Diversità, Eco-puntura Urbana.
Proximity, Capillarity, Diversity, Urban Eco-puncture.

Prossimità/Capillarità

Prossimità: minima distanza (nello spazio e nel tempo), somiglianza, affinità.

Capillarità: fenomeno per il quale l'acqua arriva dalle radici fino alle foglie di una pianta.

Il fondatore della moderna architettura del paesaggio, Frederick Law Olmsted, ritenendo che l'obiettivo della progettazione paesaggistica fosse il miglioramento della salute pubblica, riuscì ad innovare profondamente il progetto del sistema del 'verde pubblico' grazie alla progettazione del Central Park di New York e della Emerald Necklace di Boston (Beveridge, Rocheleau, 1998). Il canadese Christofer Tunnard (Tunnard, 1938) e l'americano Garrett Eckbo (Eckbo, 1956) fondarono la teoria del progetto paesaggistico su una visione sociologica ed ecologica. Le Corbusier indicò il 'verde per tutti' come elemento della qualità dell' 'Abitare'. Ne *La Ville Radieuse* (Le Corbusier, 1935) il tessuto urbano si trasforma in una 'città verde' con spazi comuni, proiezione esterna delle unità abitative, per lo sport e la ricreazione; negli edifici, il *toit-jardin*, uno dei cinque punti dell'architettura moderna, è progettato per promuovere la condivisione democratica degli spazi aperti e per garantire una maggiore salubrità. Lawrence Halprin, nel Workshop *Experiments in Environment* (1966-68; Halprin, 1989), sperimentò la progettazione partecipata degli spazi

urbani aperti basandosi sulla sociologia e sulla psicologia.

Questi avanguardistici principi non hanno tuttavia avuto l'applicazione sperata nei processi di espansione urbana, soprattutto in Italia, dove la zonizzazione si è limitata a indicare minimi parametri quantitativi per gli 'spazi verdi' laddove, invece, era auspicabile un sistema diffuso e capillare.

Adattare le città alle sfide contemporanee offre la grande opportunità di ricostruire un mosaico urbano frammentato, disomogeneo, discontinuo e riconfigurare un paesaggio diffuso, inclusivo e sostenibile, capace di coniugare valori culturali e ambientali: un paesaggio di prossimità, in grado di garantire un rapporto diretto e costante con l'ambiente, di generare benefici che non si limitano all'ecologia, ma toccano anche ambiti sociali, culturali ed estetici. Garrett Eckbo ha descritto questo concetto come *Landscape for living*, enfatizzando un necessario ruolo che al paesaggio è richiesto avere.

"Che cosa cerchiamo [...] non appena abbiamo varcato le soglie di casa?" (Granata, 2015, p. 53) è ciò che si è domandato Carlos Moreno, nell'immaginare *la città da un quarto d'ora*, la sua risposta strategica alla pandemia, un modo innovativo di ripensare la *Grand Ville* di Parigi come un puzzle di isole con una certa autonomia vitale. Un quarto d'ora è l'unità di misura per una città organizzata intorno a servizi e funzio-

Fig. 1 – Genova. Sistema urbano, morfologia, naturalità (Elaborazione gruppo di Ricerca. Fonte dati: Geoportale Comune di Genova).

ni raggiungibili (a piedi o in bicicletta) entro quel lasso di tempo.

I cittadini devono poter camminare, andare in bicicletta, usufruire di viali alberati, di negozi di prossimità, di scuole aperte oltre gli orari [...] I parcheggi all'aperto devono diventare parchi, luoghi di incontro o persino laboratori per la riparazione di oggetti [...] La vita di prossimità ci darà l'occasione di riprendere il controllo del nostro tempo. (Moreno 2024, pp.110, 111).

Moreno propone quattro dimensioni del locale.

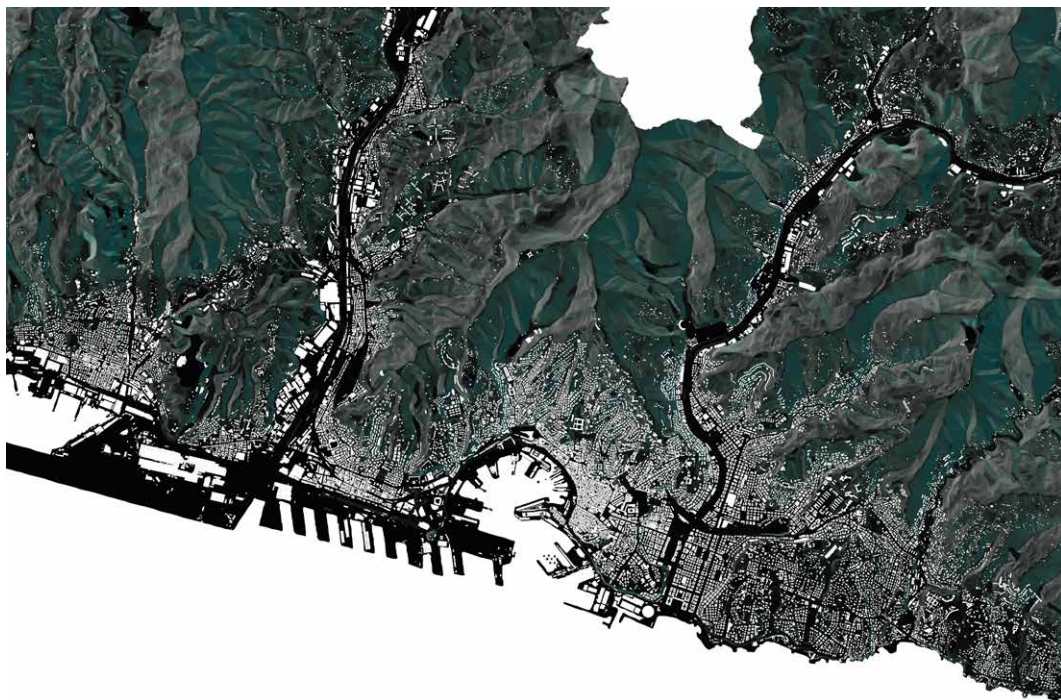
In primo luogo, l'ecologia: abbiamo bisogno di intercettare la natura, i parchi, i giardini, i boschi. In secondo luogo, la prossimità: abbiamo bisogno di vivere a distanza ridotta dalle altre attività. In terzo luogo, la solidarietà: abbiamo bisogno di ritrovare le reti corte delle relazioni faccia a faccia tra le persone. Infine, la partecipazione: il quartiere come luogo di cui prendersi cura. (Moreno 2024, p.111).

La prossimità diventa unità di misura e supporto per la riconciliazione tra lo spazio urbano e le persone che lo abitano. La politica parigina, in definitiva, non fa che recepire e rendere concreti gli obiettivi di Agenda 2030 per le città durature e sostenibili (Obiettivo 11) e per garantire a donne, bambini, anziani e disabili l'accessibilità a spazi pubblici sicuri e inclusivi (Obiettivo 11.7); tiene conto delle linee guida per l'attuazione della Convenzione Europea del Paesaggio inerenti alle relazioni tra il paesaggio urbano e l'ambiente di vita delle persone. L'idea della *Ville du*

quart d'heure dà valore ai vuoti della città, li eleva a supporto ideale per la configurazione di uno spazio relazionale/ecologico, diffuso e pervasivo.

Gli spazi aperti urbani nel loro complesso - le strade, le piazze, i marciapiedi, insieme agli ambiti interstiziali ad uso pubblico, le aree condominiali, i cortili, i parcheggi, i tetti piani accessibili - possono ricomporre un sistema capillare con importanti funzioni ecologico-ambientali: la gestione delle acque meteoriche (Gibelli, 2015), la mitigazione dell'inquinamento e dell'isola di calore, la valorizzazione della biodiversità urbana. La loro diffusione capillare nella città può garantire la prossimità, l'accessibilità, restituire una importante dimensione sociale; spazi, anche minimi possono offrire l'opportunità di esercizio fisico, arricchimento delle stimolazioni sensoriali, aumento delle capacità di attenzione, sollievo, distensione, e rilassamento per contrastare l'alienazione, la frustrazione, ridurre lo stress (Wilson, 1984); possono configurare ambiti per la condivisione di esperienze e per l'inclusione sociale (Jakob, 2017; Gehl, 2011); possono elevarsi a spazi riconoscibili e accoglienti (Bellmunt, 2021) in grado di creare proficue occasioni di incontro e promuovere senso di comunità, cura e condivisione, persino generare un diverso rapporto tra cittadini e pubblica amministrazione.

La definizione di un paesaggio di prossimità così configurato richiede interdisciplinarietà, controllo di com-



ponenti biotiche e abiotiche, sociali e culturali, scambio di informazioni, interpretazione e valutazione di valori e criticità a molti livelli. Un rapporto olistico è necessario a comprendere la natura sistemica dei problemi – *wicked problems* (Rittel e Webber, 1973) – e a operare in modo sinergico per raggiungere una mediazione tra molti e diversi contributi disciplinari. L'architettura del paesaggio, per la sua peculiarità scientifica e per la sua attitudine interna al lavoro interdisciplinare con le scienze biologiche, ecologiche, geografiche, sociali e della terra, si propone di sviluppare approcci metodologici per rendere sicuri, accoglienti e confortevoli gli spazi aperti alle diverse scale, attraverso un progetto attento alle identità e ai caratteri dei luoghi.

Ricomporre un paesaggio di prossimità a Genova

Di prossimità: che comporta la vicinanza, la presenza anche fisica e, nel caso di enti, istituzioni o servizi, l'aiuto e l'assistenza.

A partire dal rilievo e dall'analisi degli spazi aperti esi-

stenti, elaborato coniugando tecnologie GIS e letture contestuali del territorio, ovvero sguardi ampi e rigorosi con altri ravvicinati e sensibili ai dettagli, l'Università di Genova sta sviluppando una ricerca², finanziata dal MUR, sulle aree potenzialmente strategiche per costituire un paesaggio di prossimità. L'obiettivo della ricerca è trovare una metodologia per riconnettere un mosaico di spazi interstiziali nel complesso sistema urbano e configurare una 'rete di paesaggio' in grado di superare la frammentazione del tessuto ecologico e sociale della città; non meramente individuare superfici sufficienti ad aumentare la quantità di 'verde disponibile' ma elaborare un censimento analitico-critico (Ferrara, 1991). L'obiettivo è ricercare specifici ambiti di intervento dove una ritrovata qualità degli spazi aperti può creare le premesse ad un paesaggio senza soluzione di continuità, accogliente e funzionale, che abbia al centro la salute e il comfort (Desvigne, 2021). La premessa al lavoro è riconoscere nella potenzialità degli spazi aperti di Genova quel duplice ruolo – connessione ecologica e benessere so-



Fig. 2 – Genova. Densità. Giardini, parchi, boschi e altre forme di naturalità (Elaborazione gruppo di Ricerca. Fonte dati: Geoportale Comune di Genova).

Fig. 3 – Genova. Densità. Popolazione (Elaborazione gruppo di Ricerca. Fonte dati: Geoportale Comune di Genova).

ziale – che è passo fondamentale per costruire una strategia più ampia per la città (Moccia, Sepe, 2018). Definire un paesaggio di prossimità per la città di Genova implica fare i conti con una discriminante morfologica del tutto eccezionale. Il sistema urbano è organizzato in senso verticale con terrazzamenti, edifici stratificati e infrastrutture necessarie a superare i dislivelli; la città si dispone sull'esigua piana costiera per risalire la collina retrostante attraverso la parziale trasformazione di un paesaggio rurale che è oggi in gran parte abbandonato; si completa sui rilievi ripidi e boscati che raggiungono le parti alte, caratterizzate da suoli esigui, con rocce affioranti e vegetazione di praterie e arbusti. La densità edilizia e abitativa si diversifica perciò con il variare della pendenza: caratterizzata da una grande compattezza sulla costa e sulla fascia collinare (dove edifici pluripiano aggregano i versanti), la città si fa rada in alto, dove pochi edifici sparsi coesistono con attività rurali, boschi residui e vegetazione sparsa. La disponibilità di spazi aperti pubblici, analogamente si va diversificando con il variare della pendenza. Nella parte costiera la densità dell'edificato, che ha portato benefici in termini di servizi concentrati e vicinanza (Teller, 2021), ha però ridotto drasticamente la disponibilità di spazi aperti; questi risultano infatti insufficienti e relegano il contatto con qualsiasi forme di naturalità a un'esperienza marginale ed episodica (Hallqvist, 2017). Nella parte alta, dove le architetture degli edifici della spe-

culazione edilizia non hanno saputo porsi in relazione con aree aperte esterne all'urbanizzato, l'accesso limitato ai vicini boschi, alle aree agricole residue, ma anche a parchi e giardini, ha avuto impatto negativo sulla coesione sociale delle comunità urbane (Dover, 2015; McGeeney, 2016) e generato anche tensioni nella gestione e nell'uso del territorio.

In virtù di questa particolare condizione del territorio, il paesaggio urbano di Genova è stato mappato con l'ausilio di strumenti GIS e specifici parametri di valutazione (Vallega, 2008) per individuare le aree più fragili dal punto di vista geomorfologico, ambientale e sociale (Burlando et al., 2020), selezionando in particolare quelle porzioni di territorio:

medio acclivi, con pendenze superiori al 20% e quote maggiori di 50 m s.l.m. che presentano criticità in termini di accessibilità e utilizzo;

ad alta densità di popolazione, alle quali corrisponde una maggiore pressione antropica sugli spazi aperti; altamente edificate, caratterizzate da una presenza predominante di suolo impermeabilizzato; frammentate, in cui la continuità degli spazi appare interrotta (calcolata sul rapporto tra metri lineari dei margini e le superfici in ettari delle aree considerate).

A questi parametri si sono affiancati ulteriori fattori caratterizzanti:

presenza di parchi, giardini, boschi e altre forme di naturalità;

quantità e distribuzione dei servizi disponibili.

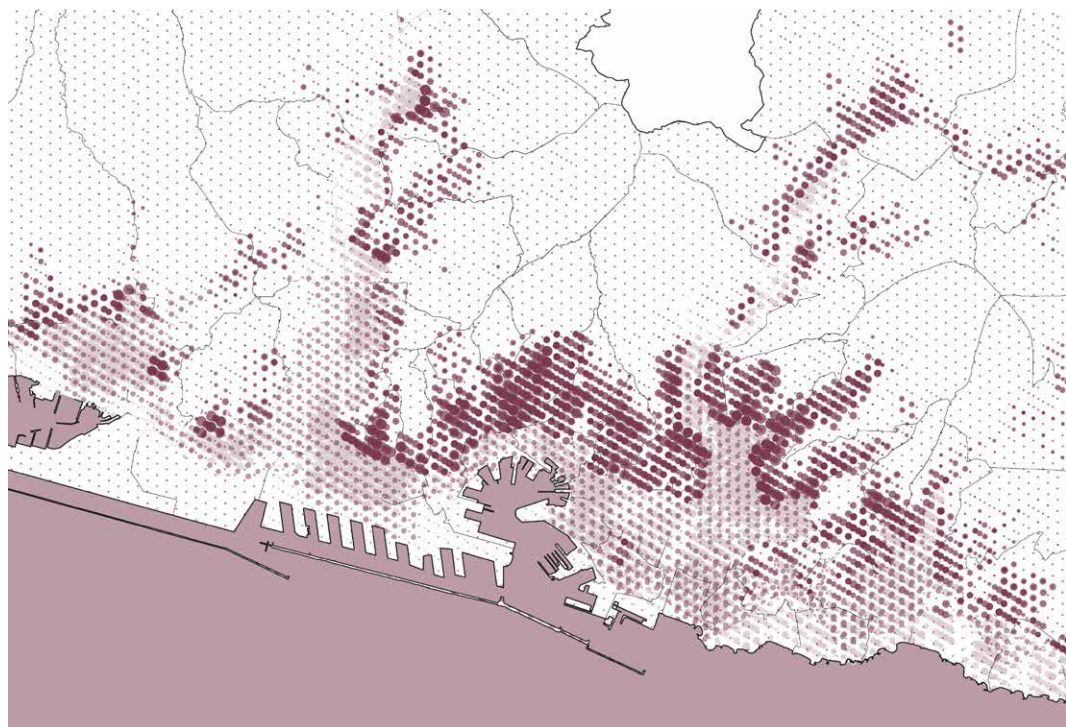


Fig. 4 – Genova. Frammentazione (Elaborazione gruppo di Ricerca. Fonte dati Geoportale del Comune di Genova).

Fig. 5 – Genova. Territori fragili (Elaborazione gruppo di Ricerca. Fonte dati: Geoportale Comune di Genova).

In secondo luogo, la ricerca ha ristretto ulteriormente il campo di indagine alle aree fragili selezionate nella fase precedente, con l'obiettivo di approfondire dettagliatamente il rapporto tra spazi aperti e tessuto urbano esistente. Gli elementi analizzati includono: dimensioni, scale, forme degli spazi aperti; uso degli spazi aperti, pubblico, privato o comune; grado di prossimità, distribuzione e accessibilità ai servizi; condizioni morfologiche; condizioni microclimatiche.

La carenza di spazi aperti si traduce in una ridotta possibilità per i cittadini di vivere spazi di comunità, soprattutto nelle zone periferiche collinari dove la città non ha saputo interagire con il paesaggio circostante, relegando lo spazio non edificato ai margini. Eppure rimangono, all'interno della maglia urbana, ancora numerosi spazi residuali ad oggi sottoutilizzati – scarpate acclivi alberate, aree incolte e in disuso – che hanno grande potenziale. Negli ultimi decenni molti di questi residui sono stati oggetto di interesse per la cittadinanza attiva. A partire dalla fine degli anni Novanta, infatti, numerosi siti dismessi e aree abbandonate in città sono stati recuperati per nuovi usi grazie all'impegno delle comunità locali. Tra gli esempi più significativi, distribuiti da ponente a levante, troviamo: l'*Orto Collettivo di Genova Campi*, l'associazione *Erba Voglio* in via Ferrara, il *Ce.Sto* ai Giardini Luzzati, *Le Ortiche* e *Le Serre in Valletta San Nicola*, il

Sertoli, per la gestione dell'*Orto-Giardino della Casetta dei Filtri*, lungo l'acquedotto storico in Val Bisagno, il *Coordinamento per Quarto* a Genova Quarto. Questo fermento è il risultato di una combinazione di fattori: la disponibilità di aree dismesse, la scarsità di iniziative negli stessi anni orientate al reinserimento di tali spazi nel sistema economico tradizionale, e una particolare apertura e sensibilità da parte delle amministrazioni locali. Queste ultime hanno favorito diverse esperienze di uso delle aree da parte di associazioni locali di cittadini, stipulando convenzioni tra Municipi, Circoscrizioni e associazioni richiedenti. Tali accordi hanno permesso, nel tempo, l'avvio di azioni virtuose in ambito culturale, sociale e ambientale oggi consolidate, contribuendo in modo significativo alla cura del territorio e al rafforzamento del tessuto comunitario. In molti quartieri le comunità hanno contribuito a trasformare aree abbandonate o destinate a parcheggi in spazi pubblici, aree gioco e giardini condominiali e di quartiere (come nel caso dell'*Erba voglio*³); in altri, ambiti privati sono diventati aperti al pubblico e gestiti dalle comunità locali. Le aree disponibili sono rare e, spesso, difficilmente accessibili, nonostante questo, persino in alcune scarpate acclivi si contano attività gestite da Associazioni e gruppi di abitanti. Al di sopra di muraglioni sopra-strada, su aree in forte pendio, risistemate a terrazzi su diversi livelli, si sono inserite piccole strutture per ospitare gruppi di cittadini e le loro attrezzature, trasformando aree inutiliz-



Figg. 6-7 – Genova. Dislivelli
(foto: Patrizia Burlando).





Figg. 8-9 – Genova. Sistemi di risalita (foto: Adriana Chersi).



zate in luoghi di socialità di cui la comunità ha saputo e potuto ri-appropriarsi. Queste iniziative *bottom up* dimostrano come anche tasselli di piccola dimensione possono attivare o riattivare processi e connessioni, per coadiuvare l'importante obiettivo di migliorare la qualità degli spazi aperti e favorire la continuità al sistema di spazi di aggregazione della città.

Lo studio del contesto genovese, dalla scala territoriale a quella locale, ha in definitiva portato ad individuare aree con caratteristiche fisiche e sociali ben riconoscibili, nelle quali il paesaggio, intriso di stratificazioni storiche e funzionali, offre interessanti opportunità di intervento per rispondere alle esigenze reali e culturali degli abitanti.

Strategie urbane e microtasselli orientati

Spesso pochi metri quadrati ben progettati vicino a casa risultano essere non solo più accessibili, ma anche più frequentati e utili rispetto a grandi spazi ricreativi collocati a maggiore distanza (Gehl, 2011, p.119).

Nelle motivazioni della ricerca, è rilevante verificare come l'importanza strategica degli spazi aperti individuati non coincida con la scala dimensionale; l'approccio alla rigenerazione auspicato, alternativo ai progetti su larga scala, propone infatti micro interventi mirati, in grado di innescare cambiamenti positivi a partire da punti strategici della città e alimentare un processo indotto: quello che de Solà Morales

Fig. 10 – Genova. Spazi aperti. Strade (foto: Patrizia Burlando).

Fig. 11 – Genova. Spazi aperti. Scarpate (foto: Patrizia Burlando).

definiva 'agopuntura', poiché mimetico, a macchia di leopardo. Costruire cioè un filo conduttore di operazioni sparse in grado di condizionare spostamenti sostenibili, creare aspettative, generare scie invisibili che riscrivono i significati di questi spazi. Un'agopuntura (Lerner, 2016) che, nel tentativo di coniugare aspetti sociali con aspetti ambientali, si tramuta in una strategia di 'eco-puntura urbana', proprio a partire da quelle aree spesso trascurate dai pianificatori o dalle logiche di mercato per la loro irrilevante dimensione. L'impatto di una strategia di questo tipo si auspica ampio, in grado di estendersi oltre i confini dei singoli interventi proposti contribuendo a una trasformazione 'indotta' al livello della città. Una strategia così concepita assume requisiti prioritari per un progetto urbano: ai benefici in termini ecologico-ambientali si sommano più significative relazioni sociali e qualità dello spazio quotidiano, in grado di garantire la riconoscibilità dei luoghi, alimentare la mescolanza di usi, utenze, ritmi temporali e orientamenti visivi; può essere azione 'pubblica', negli investimenti e negli usi collettivi (de Solà-Morales, 2008), che interagisce con gruppi di cittadini, portatori di interessi specifici e attori di presidio e cura dei luoghi.

Progetto urbano significa prendere come punto di partenza la geografia di una città data, le sue esigenze e i suoi suggerimenti e introdurre con l'architettura elementi del linguaggio per dar forma al sito. Progetto urbano significa tener presente la complessità del lavoro da compiere più che la semplifi-



cazione razionale della struttura urbana. Significa inoltre lavorare in modo induttivo, generalizzando ciò che è particolare, strategico, locale, generativo. (de Solà-Morales, 2022, p. 20).

Nelle prime fasi di analisi, misurare, comprendere, negoziare la giusta scala d'intervento ha avuto lo scopo di superare la dimensione dei singoli quartieri per ritrovare la scala del paesaggio, rinvenire la coerenza di territori con caratteristiche al momento irrinconoscibili e indecifrabili per rimediare al carattere di discontinuità dello spazio pubblico urbano.

L'obiettivo della fase più operativa della ricerca sarà delineare una strategia progettuale che ponga al centro, non il 'verde' ma il 'sistema paesaggio' (Celestini, 2017), che sia in grado di ridefinire il rapporto fra città e natura, che rifletta un approccio al tema delle trasformazioni urbane nel quale il paesaggio sia 'struttura che connette' (Bateson, 1984; Casagrande, 2011). In questa fase la ricerca vuole desistere dall'alimentare quel processo di adeguamento degli spazi pubblici alle nuove temperature e ai nuovi fenomeni atmosferici che ha indubbi benefici dal punto di vista ambientale ma che non riesce a generare interazione e appartenenza; all'applicazione di criteri generici che hanno la controindicazione di provocare l'annullamento delle specificità dei luoghi e la loro omologazione e banalizzazione, la ricerca vuole anteporre un approccio *site-specific*: l'unico possibile per ricondurre a un senso comune un eterogeneo mosaico di forme,

Fig. 12 – Genova. Spazi aperti. Giardini (foto: Patrizia Burlando).

Fig. 13 – Genova. Spazi aperti. Serre abbandonate (foto: Patrizia Burlando).

frammenti altrimenti separati che si sono prodotti senza consequenzialità e che si sono sedimentati per accumulazione. Mettere in relazione tra loro muri, *crêuze*, cortili, terrazze, serre dismesse, capannoni, depositi e spazi in abbandono, avrà la velleità di dare profonda risignificazione e nuova continuità a interstizi residui ad oggi sottoutilizzati che, nell'ottica di una progettazione capillare e diffusa, compongono importanti tasselli di un sistema di prossimità.

A supporto della strategia progettuale interviene un'analisi critica di opere e progetti emblematici nel panorama internazionale. L'obiettivo è quello di ritrovare gli strumenti necessari a garantire la qualità dello spazio pubblico, caratteristica essenziale a renderlo efficiente anticorpo alle emergenze ambientali e, al contempo, dispositivo sociale, catalizzatore di condivisioni ed esperienze, deterrente per fenomeni di segregazione, degrado fisico e sociale dei quartieri, impoverimento dell'ecosistema urbano. L'architettura del paesaggio ha saputo offrire un bagaglio di intuizioni e approcci per dare forma e valore estetico al paesaggio di prossimità, rifuggendo da standardizzazioni e omologazioni, portando i luoghi stessi a farsi vincolo per il progetto.

Emblematica di questo tipo di approccio è, ad esempio, la riconfigurazione del *Passeig De St Joan* di Barcellona operata da Lola Domènech. Adeguare il 'marciapiede' ai cambiamenti climatici, per la paesaggista catalana, è stata la proficua occasione per creare una



connessione ecologica tra il parco della Ciutadella e il centro della città e, allo stesso tempo, ripensare il concetto di prossimità urbana. Attraverso un sapiente dosaggio tra vegetazione a bassa manutenzione e *panot* - la pavimentazione in piastrelle di cemento identitaria dello spazio pubblico della città - Domènech ridisegna pertinenze e usi, misura esigenze ecologiche e necessità sociali. Lo spazio pedonale si amplia di 11 metri a discapito del carrabile, e nei 17 metri conquistati crea l'opportunità dell'incontro, dello stare oltre al camminare: ampie aree di sosta per il gioco e la socialità, veri e propri giardini che si susseguono sotto i platani che delimitano il Passeig De St Joan. Il progetto assegna così al risicato spazio pubblico del 'marciapiede', significati tanto ecologici quanto sociali: assicura un drenaggio del sottosuolo, intercetta l'acqua freatica e garantisce la sopravvivenza della vegetazione, contribuisce ad arricchire la biodiversità, genera importanti spazi di condivisione. Piuttosto che ripensare la permeabilità urbana attraverso la mera sostituzione e/o rimozione della pavimentazione, o mitigare l'isola di calore con l'abuso delle alberature, il progetto di Lola Domènech, nel reinterpretare il luogo, ne amplifica le performance sia sociali sia ecologiche, riuscendo a coniugare perfettamente i valori culturali e ambientali richiesti ad un paesaggio di prossimità.

NOTA

L'articolo riassume i principali temi di ricerca del gruppo del Dip. DAD UNIGE, per il PRIN MIUR 2022, Urban Greening for Pervasive and Resilient Proximity. Nell'ambito di un lavoro corale, A. Ghersi ha curato la prima parte del primo paragrafo e P. Burlando la seconda parte; S. Melli ha curato la prima parte del secondo paragrafo e P. Sabbion la seconda; F. Manfredi ha curato la prima parte del terzo paragrafo e F. Coppola la seconda.

Note

¹ "Life between buildings comprises the entire spectrum of activities, which combine to make communal spaces in cities and residential areas meaningful and attractive." (Gehl, 2011, p.14); "all experience to date with regard to human activities in cities and in proximity to residences seems to indicate that where a better physical framework is created, outdoor activities tend to grow in number, duration, and scope." (Gehl, 2011, p.37); "there should be areas and resources set aside to provide "immediate" recreational areas. The few well-designed square feet next to a dwelling will most often be more useful and more used than the large areas farther away." (Gehl, 2011, p.119).

² PRIN MIUR 2022, Urban Greening for Pervasive and Resilient Proximity (UNIGE, UNIFI, UNIVR).

³ Il Giardino dell'Erba voglio sorge su un'area che era stata destinata a parcheggio, tra alti condomini, trasformata, per volontà della comunità locale, in area gioco per i bambini: l'area, di proprietà del Comune, viene gestita dall'omonima Associazione, che cura le diverse attività e le numerose specie vegetali inserite (oltre centocinquanta), <https://www.ilgiardinodell'erbavoglio.it/>.

Bibliografia

- Bateson G. 1979, *Mind and Nature. A necessary Unity*, E.P. Dutton, New York, trad. it. *Mente e Natura*, Adelphi, Milano, 1984.
- Bellmunt J. 2021, *Ciudades Cambiantes: Spazi aperti urbani in evoluzione per nuove città*, «Ri-Vista. Research for Landscape Architecture», vol. 19. n. 1, pp. 140-151.
- Beveridge C. E., Rocheleau P. 1998, *Frederick Law Olmsted: Designing the American Landscape*, Universe Publishing, New York.
- Burlando P., Cortesão J., Mazzino F., Piel P. 2020, *Nuove sfide per l'architettura del paesaggio contemporaneo: un ritorno verso la natura*, Altralinea, Firenze.
- Casagrande M. 2011, *Urban Ecopuncture*, «La Vie Magazine», vol. 90, pp. 136-145.
- Celestini G. 2017, *La città può essere pensata come un paesaggio? Nuovi statuti tra naturale ed artificiale stimolano approcci e categorie operative per agire nella città contemporanea*, «Ri-vista. Research for Landscape Architecture» vol. 15, n. 1, pp 15-16.
- Desvignes M. 2021, *Paesaggi di prefigurazione*, Lotus booklet, Milano.
- Dover, J.W. 2015, *Green Infrastructure: Incorporating Plants and Enhancing Biodiversity in Buildings and Urban Environments*, Routledge, London.
- Ferrara G. 1991, *Le aree di pregio. Il verde urbano*, in Pochini A., Venti D. (a cura di), *Strumenti urbanistici e pianificazione ambientale e paesaggistica*, Protagon, Perugia, pp. 182-184.
- Eckbo G. 1956, *The Art of Home Landscaping*, McGraw-Hill New York.
- Gehl J. 2011, *Life between buildings: using public space*, Island Press, Washington, DC.
- Gibelli M.G. et al 2015. *Gestione sostenibile delle acque urbane. Manuale di drenaggio "urbano". Perché, Cosa, Come*, Regione Lombardia Milano.
- Granata E. 2015, *Placemaker*, Einaudi, Torino, pp. 33-34.
- Guibernau M. 1999, *Nations without States: Political Communities in a Global Age*, Polity, Cambridge, UK.
- Jakob M. 2017, *Sulla panchina. Percorsi dello sguardo nei giardini e nell'arte*, Einaudi, Torino.
- Hallqvist P. 2017, *It is essential to have a strategy for the expansion of the city*, in Boverket 2017. *Urban density done right*, Karlskrona, Sweden: Swedish National Board of Housing, Building and Planning pp. 11-14. < URL: <https://www.boverket.se/globalassets/publikationer/dokument/2017/urban-density-done-right.pdf>> (01/2024).
- Halprin L. 1986, *Lawrence Halprin: Changing Places* [exhibition], San Francisco Museum of Art, San Francisco, California.
- Hemingway J.M., De Castro Mazarro A. 2022, *Pinning down Urban Acupuncture: From a Planning Practice to a Sustainable Urban Transformation Model?*, in *Planning Theory & Practice*, vol. 23, pp. 305-309.
- ISTAT 2023, *Profili delle Città Metropolitane*, Statistiche Focus, Milano.
- Le Corbusier 1935, *La ville radieuse*, L'architecture D'aujourd'hui, Boulogne-sur-Seine.
- Lerner J. 2016, *Urban Acupuncture*, Island, Washington, DC.
- Mc Geeney A 2016., *With Nature in Mind- The Ecotherapy Manual for Mental Health Professionals*, Jessica Kingsley Publishers, London.
- Moccia F. D., Sepe M. (a cura di) 2018, *Sviluppare, rigenerare, ricostruire città. Questioni e sfide contemporanee*, INU, Roma.
- Moreno C. 2024, *La città dei quindici minuti. Per una cultura urbana democratica*, ADD, Torino.
- Piana P., Brocada L., Hearn R., Mangano, S. 2024, *Urban rewilding: Human-wildlife relations in Genoa, NW Italy*, «Cities», vol. 144, pp. 104660.
- Rittel H.W.J., Webber M.M. 1973, *Dilemmas in a general theory of planning*, Policy Sciences vol. 4, n. 2, pp. 155-169. .
- De Solà-Morales M. 2021, *L'altra urbanistica*, Lotus booklet, Milano.
- Teller J. 2021, *Regulating urban densification: what factors should be used?*, «Buildings and Cities», vol. 2, pp. 302-317.
- Tunnard C. 1938, *Gardens in the Modern landscape*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia, Penn.
- Wilson E.O. 1984, *Biophilia: The human bond with other species*, Harvard University Press, Cambridge, UK.
- Vallega A. 2008, *Indicatori per il paesaggio*, Franco Angeli, Milano.